



PARIS
EXPO
1937

Gregorio Samsa

WHERE IS ABEL?

a cura di Adriana Polveroni

AlbumArte

08 giugno - 20 luglio 2015

Via Flaminia 122, 00196 Roma (RM) | +39.06.3243882 | www.albumarte.org | info@albumarte.org





Lo stato di lucidità dell'Esserci

di Adriana Polveroni

Cancellazione. Partecipazione. Violenza. Lucidità. Queste quattro parole compongono la costellazione semantica in cui si articola il lavoro di Gregorio Samsa, nome singolo per una coppia di artisti, che presenta il suo nuovo progetto negli spazi di AlbumArte.

La cancellazione riguarda l'identità dell'artista, che finora si è espresso unicamente nei suoi lavori (tra gli altri: Real/Virtual, 1+1=1, Hungry Ghost, Viaggiare Sicuri) i quali, al di là della palese finzione del nome, presentavano una cifra di sottrazione data dal non compiacere mai l'occhio dello spettatore, dal porlo seccamente davanti a storie e personaggi che mantenevano però dei caratteri radicalmente antinarrativi. Una precisa scelta linguistica, quindi, che colloca l'artista in un territorio che incrocia in maniera originale l'elaborazione di un certo Minimalismo con la figurazione.

In *Where is Abel?* – questo il titolo del progetto proposto per AlbumArte – Gregorio Samsa compie un'ulteriore cancellazione, eliminando il proprio volto sostituito da una struttura geometrica che unisce i corpi degli artisti, metafora visiva che evoca la rinuncia dell'autorialità. Perché Gregorio Samsa ha bisogno di questo espediente, perché, insomma, deve "non esserci"? Per rimanere fedele all'intenzione originaria di non svelarsi o c'è dell'altro? Penso che l'operazione compiuta con questo nuovo progetto, richieda l'agire, più che nell'anonimato, in una sorta di clandestinità.

Gregorio Samsa entra nel vivo di una realtà passata, quale è quella dell'Expo di Parigi del 1937, poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, quando manifestazioni del genere sembravano promettere un futuro di fratellanza tra popoli e Stati, nonostante su questi incombesse il buio della guerra prossima ventura. Con un'operazione di stampo situazionista, dove l'autorialità è sostituita dall'assunzione di altre identità non necessariamente specificate, Gregorio Samsa manipola due documenti originali: un video amatoriale girato per l'Expo del '37 e la guida ufficiale realizzata per quella Esposizione Universale. E li marca con la propria presenza, a questo punto dichiarata, installandovi il proprio padiglione. Ha un che di clandestino, questo gesto, è una strategia per esserci e, al tempo stesso, è la violazione di un ordine preciso: l'intrusione in un mondo codificato, con le sue regole e ritualità, che esclude presenze spurie. L'anonimato, la clandestinità sono passaggi necessari per compiere questa operazione, che però poi si propone con vibrante esplicitezza.

Il padiglione non ha il nome di uno Stato, ma è un enunciato che esprime una condizione esistenziale e mentale: "Noi Siamo Lucido", "crasi sintattica" che esprime la pluralità risolta in un unico elemento. E ha una struttura precisa, non somiglia affatto alle altre costruzioni, le cui architetture scenografiche esprimono lo spirito del tempo rivolto ottimisticamente in avanti, ma è massiccia, volutamente poco attraente, con piani sovrapposti fino a formare una specie di torre Ziqqurat. E termina con un autoritratto: la struttura geometrica, riprodotta in grande scala, che tiene insieme e sostituisce le teste degli artisti. Al posto del luogo del vaticinio, quale era la sommità delle Ziqqurat, da dove il sacerdote scrutava il cielo per trarne previsioni per il futuro, compare invece una "testa" squadrata e caparbiamente rivolta a capire il presente. Al suo interno, troviamo l'opera che dà il nome al progetto: *Where is Abel?*. È un arazzo, composto di immagini diverse, rese con colori apparentemente rassicuranti. Ma in questo collage di stoffe s'intraevede un segno preciso: la testa di Abele, evocazione del primo omicidio della storia. L'arazzo, come il carillon che ripropone la musica di un celebre film di Sergio Leone, e che a prima vista si presentano come opere innocenti,

schiudono invece una tensione drammatica: l'idea della violenza, la vittima sacrificale, la morte. E non basta: la bandiera del padiglione è in realtà un buco nero, come creato da qualcosa che vi è precipitato dentro, sia pure contornato da colori. Ciò che è stato inghiottito in questo vessillo è la speranza di pace, la rottura della presunta armonia, l'incognita del futuro. Il buco nero esprime l'assenza della consapevolezza del presente. Ieri come oggi.

La situazione odierna, quando peraltro si ripropone un'altra Esposizione Universale dedicata a un'emergenza di oggi: più che "nutrire il pianeta", ridistribuire le risorse alimentari e tentare (almeno) di contenere la fame, secondo Gregorio Samsa non è così lontana dal clima del 1937. La violenza incombente ha una natura simile, non si traduce in una guerra guerreggiata, almeno in Occidente, ma in conflitti altrettanto brutali: le fughe spesso esiziali dai teatri di guerra vera, la cinica oppressione fatta da sistemi transnazionali, quale è ad esempio la finanza globale, la cancellazione dei diritti della persona, gli omicidi e la distruzione della memoria perpetrati in nome di una religione.

L'aggressività continua ad esercitarsi su vittime innocenti, sembra dirci Gregorio Samsa, ma ce lo dice con il suo linguaggio che richiede un momento di attenzione al di là delle rassicuranti apparenze, fermarsi per capire l'origine e l'iter della violenza. A tutto questo l'artista risponde mettendosi in gioco fino in fondo con un ruolo attivo, sebbene simbolico – tale è la scelta di partecipare a un'Esposizione Universale con un proprio padiglione – ma esprimendo una posizione netta: "Noi Siamo Lucido". Lucentezza, luce, stato di veglia, coscienza allertata per capire il presente.

The state of lucidity of being present

by Adriana Polveroni

Cancellation. Participation. Violence. Lucidity. These four words sum up the essence of the work of Gregorio Samsa, a single name for an anonymous artistic duo, who are presenting his new project entitled *Where is Abel?* in the exhibition spaces of AlbumArte.

"Cancellation" refers to the erasing of the identity of the artist, who, beyond his obviously fictional name, until now has expressed himself exclusively through his works, (which include: Real/Virtual, 1+1=1, Hungry Ghost and Viaggiare Sicuri), adopting a practice of subtraction that refuses to please the eye of the spectator and always brings him abruptly face to face with stories and characters with a radically anti-narrative character. This original decision has placed the artist in a zone that coincides, in a radically original way, with a kind of minimalism combined with figuration. In the present project proposed for AlbumArte Gregorio Samsa makes a further cancellation, removing the faces from his self-portrait through a geometric structure that links the two bodies, in order to emphasise the renunciation of the principle of authorship. Why does Gregorio Samsa need to do this, and why does he not want to "be present"? Does he simply wish to remain faithful to his original intention of not revealing himself, or is there something more to it? This new project seems to require that he should operate in a state of clandestinity that goes beyond mere anonymity. In fact he has now turned his attention to a historic event: the International Exposition held in Paris in 1937, a time when initiatives of this kind seemed to promise a bright future of solidarity and brotherhood between different peoples and nations, although the darkness of the Second World War was already looming large on the horizon. By means of a Situationist kind of manoeuvre, which replaces the identity of the artist with other (often unspecified) identities, Gregorio Samsa manipulates two original sources: amateur film footage of the 1937 Exposition and the official guide that was realized for the event. He contaminates them with his presence, which he now makes explicit by setting up his own fictional pavilion in the context of the real event. There is something clandestine in this strategy for being present, as it represents the violation of an ordered structure and an intrusion into a codified world, with its own rules and rituals intended to exclude any kind of unauthorized attendance or spurious presences. Anonymity and clandestinity are the necessary means for carrying out this manoeuvre, but it is then conducted explicitly, with vibrant directness.

The pavilion does not have the name of any particular state or nation, but it expresses an existential and mental condition. In fact, its Italian title *Noi Siamo Lucido* (literally: "We Are Lucid"), combines the plural form of the verb with the singular form of the adjective, a "syntactic crasis" which expresses a plurality that is resolved within a single element. The structure of this pavilion is very different from the pretentious scenographic architecture of the others, which expressed a *Zeitgeist* that looked optimistically towards the future. Instead it is deliberately unattractive, with superimposed levels that form a massive ziggurat-like tower. It is crowned with a sort of self-portrait in the form of two huge blocks, like the blank squares that conceal and substitute the artist's head in the photograph. Thus, at the summit of the ziggurat, where priests and augurs once scrutinized the sky and looked to the heavens in order to predict the future, there is now a quadrangular "head", stubbornly concentrating upon trying to understand the present. Inside it we find the work that gives the project its name: *Where is Abel?*. This is a tapestry of various images, with apparently reassuring colours. But in this

collage of fabrics there is also a disquieting element: the head of Abel, which evokes the first murder in human history. At a first glance the tapestry and the gramophone that repeats the music from Sergio Leone's film "For a Few Dollars More" seem innocent enough, but they create a dramatic tension by introducing the theme of violence, the sacrificial victim, and death. In addition the flag of the pavilion seems to be a black hole created by something that has fallen into it, although it is surrounded by colour. The hope for peace has been swallowed up in this banner, leading to an uncertain future and the destruction of a harmony that was in fact only imagined. This black hole expresses the absence of awareness regarding the present, which is just as valid today as it was yesterday.

According to Gregorio Samsa the situation that we now face, when a Universal Exhibition is being proposed to deal with the modern emergency of "feeding the world", or trying to redistribute its food resources and thus limit hunger, is not so very far from the situation in 1937. A similar threat of violence looms over us today. Although it is not manifested in an all-out war in the West it leads to equally brutal localized armed conflicts, mass emigration from war-zones, cynical oppression by transnational systems such as those of global banking and finance, the cancellation of individual rights, as well as systematic murder and the deletion of the past perpetrated in the name of religion. Innocent victims continue to suffer from violence and aggression, as Gregorio Samsa seems to tell us, although in his own language, which requires us to engage in an act of attention that goes beyond the reassuring appearances and that tries to understand the origins and the processes of violence. The artist responds to all this by adopting an active and participatory role, although one that is symbolic, as represented by his choice to participate in a Universal Exposition with his own pavilion. Nevertheless he clearly expresses his position by saying "We Are Lucid", with brightness, light, and an awareness that attempts to understand the present.



PAVILLON NOI SIAMO LUCIDO

ARCHITECTE: GREGORIO SAMSA

EXPOSITION INTERNATIONALE

ARTS ET TECHNIQUES APPLIQUÉS À LA VIE MODERNE

PARIS 1937

25 MAI - 25 NOVEMBRE